

Amarcord di un collegio molto speciale. Anzi: Collegio, con la maiuscola, dato il suo rango. Perché si tratta del Medico-Giuridico sotto l'egida della Scuola Normale Superiore, a cavallo degli anni Cinquanta-Sessanta, dove con uguale impegno si studiò e si fece baldoria, senza che nessuno ci controllasse. Sgobboni per necessità di media sul libretto, se non per vocazione, e «bimbacci» per gioco. Nella totale libertà di una specie di repubblicetta indipendente dietro piazza dei Cavalieri; anche la libertà di entrare e uscire a qualsiasi ora della notte, grazie a un finestrone-gattaiola regalatoci dall'architetto, che Dio gliene renda merito.

Il titolo annuncia lo spirito di questa rievocazione, che non è di meriti accademici (sottintesi), ma di casini goliardici.

La goliardia, quella vera, esisteva ancora. Il '68 era lontano.

La scuola d'eccellenza, come si direbbe oggi, risultò innanzitutto un'eccellente scuola di vita. Lì dentro crescemmo e maturammo, in un efficace intreccio pedagogico di gruppo. Imparammo, fra di noi, molto più di quanto previsto dai programmi dei corsi di laurea. Si creò una cultura comune, e anche un'etica. Pure il gran culo matricolare – sempre per dirla in vernacolo, come il tema richiede – ci fece un gran bene. Ottima cura ricostituente, al posto dello zabaione materno col marsala.

Ci è rimasto il segno addosso, a tutti noi che passammo da quel Medico-Giuridico. Un'impronta indelebile che ci accomuna: un misto di orgoglio, per esserne stati allievi, e di complicità psicologica, di vicinanza assoluta. Quattro o sei anni assieme, dai 18 in su, sono tanti. Quando c'incontriamo, torniamo gli stessi di allora. Abbiamo un nostro «lessico familiare», e il discorso non s'è mai interrotto.

«Una volta collegiale, sempre collegiale», proclamò non so più

chi durante una rimpatriata, ispirato dall'alcol. Verissimo.

Io, esagerando, ho continuato perfino a sognarmelo, il Collegio, nel vero senso della parola. Chissà quante volte. Sogni vaghi ma d'effetto, pieni d'atmosfera, affollati (per forza), però stranamente senza movimento e in pratica muti, come certi vecchi film d'autore che ci scioppavamo al Cineclub normalista. Una nostalgica fissazione, rielaborata in stile bergmaniano. Se persiste, dovrò decidermi ad andare dallo psicanalista? (Per fortuna, un paio di vecchi compagni sono del mestiere).

Ora, alcuni dell'allegre brigata di allora mancano all'appello.

Il Medico-Giuridico non esiste nemmeno più, assorbito con un altro collegio d'antan, il Pacinotti, nella Scuola Superiore di Studi Universitari e di Perfezionamento Sant'Anna.

Gli stessi ricordi rischiano di appannarsi e di svaporare nelle nebbie di un progressivo rimbambimento di noi «ex». (Sento già il coro di protesta: «Parla per te!»). Ma è una bella gara collettiva, con partecipazione obbligatoria). E dopo, cessata la tradizione orale, non rimarrebbe che una inanimata sfilza di nomi e di voti nei registri.

Perciò, prima che se ne perda la memoria, è il caso di fermare nero su bianco questa singolare storia collegiale (e universitaria, e pisana) d'altri tempi, per trasmetterla, se non ai posteri, almeno ai nostri eredi «santannini», che hanno tutto e di più, ma forse non fanno le scoperte che facevamo noi e non si divertono come ci divertivamo noi.

Ci provo, a raccontare. Come mi viene, un po' stando in mezzo alle cose e un po' descrivendole dal di fuori.

Ovviamente sarà una storia parziale: non di tutto il Medico-Giuridico, ma di quello che conobbi io. La sua vita come fu ai miei tempi, più qualche richiamo ad altri momenti, e come la vissi io. L'atmosfera che vi respirai, le esperienze che vi feci, i compagni che ebbi, i legami che strinsi. Il «mio» Collegio, insomma. E metto in conto inesattezze di vario genere e chissà quante dimenticanze.

Un'avvertenza. Non dico i nomi di quei «bimbacci» (invece degli altri personaggi di contorno, sì), essendo nomi che oggi contano. Così evito imbarazzi miei e altrui, e non rischio amicizie che durano da allora. Uso nomignoli, in gran parte autentici, nati in Collegio. E per completare la «copertura», mi nascondo a mia vol-

ta nell'anonimato, soffocando, ahimè, l'ambizione a comparire come autore.

In realtà, è quasi soltanto una finzione. So già che disseminerò, per forza, infiniti indizi. Chi, estraneo alla combriccola degli «ex», vorrà togliersi la curiosità, potrà scoprire le vere identità, con qualche indagine. Sarà più stuzzicante.

L'autore

*Mi sono stati d'aiuto molti pezzi pubblicati sul Sant'Anna News (il giornalino dell'Associazione degli ex allievi, oggi confluiti nella Scuola Sant'Anna), come materiale di riferimento per le vicende dei colleghi normalisti in genere e della Scuola Normale Superiore. Voglio ricordare i loro autori: Bruno Amaduzzi, Tristano Bolelli, Antonio Carlini, Giovanni Cavera, Raimondo Cubeddu, Danilo de' Cocci, Riccardo Faucci, Alga Foschi, Oberdan Fraddosio, Vittorio Frosini, Augusto Lattanzi, Luciano Merlo, Nicola Pinto, Giulio Ponzanelli, Emilio Rosini, Mauro Stampacchia, Bruno Toniolatti.*

*Prezioso, per il riassunto storico che ho fatto nella parte iniziale, il libro Cantimori, Gentile e la Normale di Pisa, di Paolo Simoncelli.*

*Utilissimo, per le citazioni dei «sacri testi», il prontuario dei Canti goliardici, di Valentino De Carlo.*

*Fondamentale il contributo di Jimmy Nerone, che con la sua prodigiosa memoria (sennò, come avrebbe potuto raccontarci centinaia di barzellette?) ha sostenuto la mia nel rievocare «quegli allegri casini» dei quali fu protagonista.*

*Ma il riconoscimento maggiore va a Dino Satriano. Mi sembra giusto dire che lui ha avuto l'idea di questo libro e lui ha fatto tutto quanto era necessario perché venisse pubblicato.*

